

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



La Gioconda



Ogni anno più di sei milioni di persone si recano al museo del Louvre di Parigi per vedere da vicino il sorriso più famoso del mondo "La Gioconda" o Monna Lisa, il dipinto di Leonardo Da Vinci, che fece il ritratto su commissione del marito a Lisa Ghirardini, nobildonna Fiorentina moglie del Giocondo per cui detta la Gioconda.

Riguardo al fascino ed al sorriso misterioso ed enigmatico del dipinto ci sono diverse interpretazioni. Leonardo, secondo gli esperti, dipinse il sorriso usando ombre che vediamo molto meglio con la nostra visione periferica, oppure, come sostengono altri, la si può fissare negli occhi e lei sorride. Questo piccolo quadro su legno di pioppo molto delicato, protetto da un vetro speciale di fabbricazione italiana per non alterare i colori e proteggerlo dai numerosi atti vandalici, restò assente dal Louvre per due anni in seguito al furto del secolo ad opera di un imbianchino italiano Vincenzo Peruggia. Vincenzo nacque a Dumenza un paesino in provincia di Varese, emigrò in Francia a Lione in cerca di lavoro e diventò imbianchino. Si ammalò di saturnismo, intossicazione da piombo che colpisce quelli che usano la vernice, dopo Lione si trasferì a Parigi e venne assunto dall'impresa del Signor Gobier che aveva in appalto la manutenzione del Louvre. Il suo lavoro consisteva nel pulire i cristalli di protezione dei quadri più pregiati e, qui avvenne l'incontro con la Gioconda.

Vincenzo Peruggia era un uomo mite, non aveva studiato, non conosceva queste opere e allora perché decise di rubare la Gioconda? Voleva la rivincita nei confronti dei francesi che lo prendevano sempre in giro chiamandolo mandolino o macaron, a lui dava fastidio, ancor di più vedere tutte queste opere italiane che pensò sbagliando, fossero state rubate da

Napoleone. Era arrabbiato, voleva che la Gioconda ritornasse in patria. Una sera organizzò una festa, cantò e suonò il mandolino bevve e si finse ubriaco, fece di tutto per farsi notare e ritornò a casa molto tardi. La mattina del 21/08/1911 uscì prestissimo, arrivò al Louvre, entrò dalla porta degli operai, a quell'ora il museo era deserto, andò nella stanza del quadro famoso dove era appeso da più di cento anni, lo prese, tolse la cornice e il vetro di protezione e lo nascose sotto il camiciotto da lavoro, uscì indisturbato e ritornò a casa senza essere visto da nessuno. Il Peruggia abitava poco lontano dal Louvre in una piccola soffitta in affitto in Rue dell'Hopital, avvolse la Gioconda in un panno e la nascose nel cassetto di un piccolo tavolo. Alle nove in punto uscì di nuovo di casa, si fece sentire e notare dagli altri abitanti, parlò con la portinaia dicendogli che a causa della sbronza non aveva sentito la sveglia, arrivò al



Louvre dove nessuno si era ancora accorto del furto, ed iniziò a lavorare. Quella mattina era lunedì e il Louvre era chiuso, due artisti avevano il permesso per fare un ritratto ad una signorina che si doveva riflettere sul vetro di protezione del quadro, quando arrivarono nella stanza e si prepararono si accorsero che la Gioconda non c'era. La cercarono ovunque senza trovarla nessuno ne sapeva niente, il direttore era in ferie, aveva lasciato ordine di non essere disturbato, l'avrebbero potuto chiamare solo se il Louvre avesse preso fuoco o fosse sparita la Gioconda. Dopo le continue ricerche vennero ritrovate la cornice ed il vetro e fu la conferma che era stata rubata. Chi poteva essere stato? Un pazzo visto che era un quadro invendibile un'opera considerata patrimonio dell'umanità. Dopo alcuni giorni di ricerche venne reso noto il furto della Gioconda, e scoppiò uno scandalo. Tutto il mondo ne parlò, nel frattempo iniziarono gli interrogatori di tutti i 257 lavoratori del Louvre e, siccome sul vetro c'era un'impronta digitale, vennero prelevati a quei tempi solo le impronte della mano destra, mentre quella lasciata da Peruggia era della mano sinistra. Andarono a perquisire anche tutte le abitazioni, Peruggia accolse con molta calma ed educazione gli inquirenti, li fece accomodare nella sua modestissima soffitta e li guardò redigere il rapporto appoggiandosi sul tavolo dove c'era la tovaglia con la Gioconda. Nel frattempo, si rischiarono crisi diplomatiche con la Germania sospettata di essere la mandante, e la Francia cadde nel ridicolo. Il tempo passò e la Gioconda rimase sempre nel cassetto del tavolo della soffitta a pochi passi dal Louvre, Peruggia era preoccupato perché la soffitta era umida, senza riscaldamento, capì che il dipinto era fragile essendo in legno e non voleva che si danneggiasse. Doveva fidarsi di qualcuno per risolvere il problema, pose tutta la sua fiducia nel suo amico Lancillotti che abitava nello stesso palazzo ma aveva il riscaldamento. Il Lancillotti accettò, nonostante il pericolo l'amore per la patria era superiore al rischio e la prese con sé. Passarono due anni, Peruggia era combattuto avrebbe voluto restituirla al suo paese ma non sapeva come fare, nel 1913 capitò una buona occasione. Un antiquario di Firenze Vincenzo Geri, organizzava in autunno una mostra nella sua galleria, chiese attraverso i giornali ai privati di prestare le opere. Per Peruggia era una buona opportunità, scrisse una lettera a Geri specificando di essere in possesso della Gioconda e di desiderare che Firenze o Roma l'acquistassero ed esponessero. Geri pensò ad un mitomane, rimase incredulo, era a conoscenza come tutti d'altronde della sparizione, mostrò la lettera al direttore degli Uffizi Giovanni Poggi. Dopo varie consultazioni Geri rispose alla lettera e si incontrarono. Peruggia non accettava che il quadro restasse a Parigi e si preparò per un viaggio molto rischioso, avvolse il quadro in una coperta, lo posizionò in un doppio fondo di una cassa in legno piena di attrezzi di lavoro, e ritornò in Italia in treno viaggiando in terza classe fino a Firenze l'11/12/1913. L'appuntamento con i due era fissato nella sua camera d'albergo n 20 dell'hotel Tripoli in via dei Cerretani, che in

Vincenzo aveva frequentato solo le scuole elementari , durante l'udienza non fece altro che confermare la sua semplicità, le sue motivazioni erano quelle di chi, vedendo tutte queste opere italiane e non capendo perché fossero lì e perché Napoleone le avesse rubate. La condanna fu di un anno e 15 giorni venne chiesta anche la perizia psichiatrica, e la domanda che attestò la seminfermità fu la seguente "su un albero ci sono due uccelli, se un cacciatore spara ad uno dei due quanti uccelli rimangono sull'albero " uno rispose Perugia invece di nessuno perché l'altro sarebbe scappato. La condanna verrà in seguito diminuita a sette mesi e otto giorni, scontata la pena partecipò alla prima guerra mondiale, andò al fronte e dopo Caporetto venne fatto prigioniero degli austriaci e finì in un campo di lavoro. Ritornò a casa a Dumenza e il 26/10/1921, sposò Annunciata più giovane di lui ma nata lo stesso suo giorno l'08/10, erano passati dieci anni dal furto. Era famoso, regalava cartoline della Gioconda firmate da lui ma non si sentiva a suo agio, voleva ritornare in Francia. Si fece fare un nuovo passaporto con il suo secondo nome Pietro e rientrò dove non poteva . Ritornò al lavoro come imbianchino e, siccome gli volevano tutti bene nessuno lo tradì . Il 22/03/1924 nacque Celestina la sua unica figlia che tutti chiamarono la Giocondina . A un anno e mezzo l' 08/10/1925 compleanno di mamma e papà, Vincenzo tornò a casa con un vassoio di paste e una bottiglia di vino ma, morì sulla porta di casa stroncato da un infarto. Finì così la parabola terrena di un uomo riservato, semplice, sognatore e patriota che tutto il mondo ricorderà sempre come quello che rubò la Gioconda. Sorge tuttavia un dubbio, alimentato da anni e anni di leggende metropolitane, la Gioconda esposta al Louvre sarà quella vera?

